

19 luglio 2012

## Le ragioni della Russia nella crisi siriana

Serena Giusti<sup>(\*)</sup>

Il Comitato della Croce Rossa ha dichiarato che in Siria è in atto «un conflitto armato non internazionale». Il grado e la diffusione della violenza sono tali che il conflitto ha ormai assunto i connotati di una guerra civile. Lo scontro frontale fra soldati fedeli al regime di Bashar al Assad e i ribelli dell'Esercito libero siriano (Esl) insanguina ormai anche le strade di Damasco. I ribelli sono intenzionati a non desistere sin quando non avranno preso la città. Intanto si registra un clamoroso attacco frontale al regime di Assad sferzato al cuore del potere: il palazzo della Sicurezza nazionale. In un attentato sono morti il ministro della Difesa, il generale Dawoud Rajha, e il suo vice, Assef Shawkat, cognato del presidente siriano. L'attacco è stato rivendicato dall'Esl anche se gli Stati Uniti temono infiltrazioni di Al-Qaeda. Le forze armate siriane hanno fatto sapere che saranno ancora «più determinate ad affrontare tutte le forme di terrorismo e a tagliare le mani di chi mette in pericolo la Siria». Il ministro degli Esteri Serghei Lavrov ha reagito agli ultimi drammatici eventi affermando che «È in corso una battaglia decisiva in Siria».

L'Unione europea sta mettendo a punto un nuovo pacchetto – il diciottesimo dall'inizio della crisi – di sanzioni contro il regime siriano, il cui effetto tuttavia sarà flebile e non risolutivo per il conflitto in atto. Bruxelles, come già accaduto con la Libia, sta preparando un piano di evacuazione per i cittadini occidentali qualora la situazione precipitasse.

Intanto la diplomazia è in pieno fermento. L'inviato dell'Onu e della Lega Araba per la Siria, Kofi Annan, si era recato a Mosca per comprendere su quali leve il Cremlino possa contare per persuadere Bashar al Assad a lasciare il potere. Il ministro degli Esteri Lavrov prima di incontrare Annan aveva chiarito che i russi «... non sono schierati dalla parte di nessuno nel conflitto siriano» e che «il loro unico interesse è evitare la destabilizzazione dello Stato siriano, con il rischio del suo collasso, per prevenire una conseguente destabilizzazione di tutta la regione». Il presidente Putin ha dato la sua piena disponibilità a pervenire a una risoluzione ragionevole del conflitto ribadendo che Mosca fin dall'inizio del conflitto ha sostenuto gli sforzi dell'inviato speciale dell'Onu e della Lega Araba, per ristabilire la pace civile.

La fitta trama diplomatica intessuta pazientemente da Annan tuttavia non sembra poter sfociare a breve in una risoluzione del Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite che sia condivisa dai paesi occidentali da una parte e da Russia e Cina dall'altra. La Russia, in particolare, non accetta l'inquadramento della nuova risoluzione all'interno del Capitolo VII della Carta dell'Onu e si oppone a che l'estensione per altri quarantacinque giorni del mandato della missione degli osservatori internazionali (United Nations Supervision Mission in Syria, Unsmis), in scadenza il 20 luglio, sia vincolata all'imposizione di sanzioni nel caso in cui il presidente Bashar al Assad non fermasse l'uso di armi pesanti entro dieci giorni dall'approvazione della suddetta risoluzione. Le sanzioni possono essere di carattere diplomatico ed economico fino ad arrivare all'apice di un intervento

---

Le opinioni espresse sono strettamente personali e non riflettono necessariamente le posizioni dell'ISPI.

(\*)Serena Giusti è Associate Senior Research Fellow ISPI e docente di Istituzioni europee e politica estera russa, Università Cattolica Milano

militare anche se gli Stati Uniti hanno cercato di rassicurare Mosca chiarendo che non intendono ricorrere a tale risoluzione per legittimare il ricorso all'uso delle armi.

La posizione russa sulla crisi siriana è stata fortemente condizionata dall'esito del conflitto libico. L'intervento della Nato, conclusosi con la cattura e l'uccisione di Gheddafi, ha corroborato la convinzione russa che le risoluzioni dell'Onu possano essere manipolate e addirittura legittimare interventi il cui scopo è quello di incoraggiare mutamenti di regime che non sarebbero altresì acconsentiti dalla comunità internazionale. Putin ha affermato che «Ciò che è stato fatto in Libia è stata una tragedia in termini di relazioni internazionali» e ha ammonito che l'Occidente non ricorra mai più «alla democrazia delle bombe e dei missili in Medio Oriente». La crisi siriana si presenta come molto più critica e complicata rispetto a quella libica.

Mentre per la Libia non si temeva che il suo decorso potesse destabilizzare l'area, la crisi siriana può facilmente tracimare a livello regionale – dal Libano alla Giordania finanche all'Iraq – e causare una vera e propria crisi internazionale. La Russia teme che una destituzione del regime di Assad sostenuto dagli alawiti (un segmento degli sciiti presenti anche in Iran) possa rafforzare la componente sunnita (Al-Qaeda, i Fratelli musulmani, Hamas) con due gravi conseguenze: 1) un'eventuale ripresa dei movimenti secessionisti che all'interno della Russia sono promossi dagli wahabiti (appartenenti ai sunniti); 2) un indebolimento eccessivo dell'Iran dove prevalgono gli sciiti. Le posizioni degli altri paesi della regione e degli altri attori complica ulteriormente il quadro: Israele appoggia i sunniti siriani al fine di bloccare le ambizioni iraniane; l'Arabia Saudita, retta dai sunniti ma dove nelle aree dei giacimenti petroliferi la minoranza sciita arriva al 30% della popolazione, assiste attivamente l'opposizione siriana. Il caso siriano quindi mostra quanto nella regione la divisione fra sunniti e sciiti travalichi i confini nazionali e costituisca una seria minaccia per tutta la regione e non solo. Mentre l'Occidente enfatizza, giustamente, la grave violazione dei diritti umani e la mancanza di democrazia, la Russia avverte sui rischi della degenerazione in un conflitto di portata internazionale.

La Siria è inoltre un alleato storico di Mosca e un intervento esterno nel paese significherebbe un fallimento russo in Medio Oriente. Con la fine della guerra fredda, le relazioni fra Mosca e Damasco si cementarono soprattutto sul piano commerciale divenendo la Russia il più importante fornitore di armi della Siria (il 75% delle armi siriane sono di fabbricazione russa), anche se il mercato siriano non è fra i più lucrativi per Mosca (Damasco è il settimo paese cliente). La Russia, che ha ereditato dall'Unione Sovietica una piccola base logistica per la sua marina nel porto siriano di Tartus, poi abbandonata nel 1991, aveva avuto la possibilità di convertirla in una base navale permanente con un sistema radar sofisticato. Una sorta di risposta allo scudo anti-missile posto dalla Nato nella base turca di Malatya, la stessa da dove è decollato il Phantom F4 turco abbattuto dai siriani.

Nella crisi siriana la Russia intende anche proteggere l'Iran, un paese ostracizzato dall'Occidente con cui tuttavia Mosca continua a intrattenere relazioni. Per questo per Mosca l'Iran è una pedina strumentale per mantenere in tensione le relazioni con Washington e rafforzare il proprio potere negoziale. Tuttavia la Russia si sta muovendo con avvedutezza nella gestione della crisi iraniana in quanto i rapporti di forza all'interno del Paese non sono chiari e lo stesso regime islamico potrebbe rapidamente vacillare.

La Russia per la Siria caldeggia una soluzione alla yemenita (uscita di scena di Bashar al Assad in un contesto che assicurerebbe una forte presenza baathista nel quadro di un processo politico di riconciliazione nazionale). La Russia è disponibile a esaminare in un consesso internazionale una transizione guidata del regime siriano ma non la sua estromissione con la forza. La posizione russa alla fine favorisce anche l'amministrazione americana che è restia a essere coinvolta, in piena campagna elettorale, in una guerra che potrebbe non essere circoscritta alla Siria ma destabilizzare l'intera regione, guidata dalla Russia, sia pure nel quadro della comunità internazionale. Finora la Russia non è stata in grado di far accettare a Damasco un piano compromissorio sulla transizio-

ne. Dunque, si torna a constatare il desiderio della Russia di apparire nella crisi come grande potenza che “non può essere messa da parte”, ma anche la difficoltà a esserlo nella sostanza. Questa incapacità inquieta anche Washington a cui la soluzione yemenita sarebbe stata gradita e che ora teme una pericolosa infiltrazione di terroristi nella guerra civile siriana.

La ricerca ISPI analizza le dinamiche politiche, strategiche ed economiche del sistema internazionale con il duplice obiettivo di informare e di orientare le scelte di policy.

I risultati della ricerca vengono divulgati attraverso pubblicazioni ed eventi, focalizzati su tematiche di particolare interesse per l'Italia e le sue relazioni internazionali.

Le pubblicazioni online dell'ISPI sono realizzate anche grazie al sostegno della Fondazione Cariplo.

ISPI  
Palazzo Clerici  
Via Clerici, 5  
I - 20121 Milano  
[www.ispionline.it](http://www.ispionline.it)

© ISPI 2012